

MINISTERO DELL'ISTRUZIONE, DELL'UNIVERSITA' E DELLA RICERCA

ISTITUTO COMPRENSIVO DI SCARPERIA E SAN PIERO

Viale Giacomo Matteotti, 30 50038- Scarperia (FI)

mail: fiic82900c@istruzione.it – PEC: fiic82900c@pec.istruzione.it

tel. 055-846050 – fax 055846667

sito web: www.scuolascarperiasanpiero.gov.it

RACCONTARE IL MEDIOEVO



Docenti referenti:

Prof. ssa Sara Gromuli, Italiano, classe 1 sez. B

Prof.ssa Lavina Spinelli, Storia e Geografia, classe 1 sez. B

LA CORONA DELLA PACE

LA SCOPERTA

Callisto e Demetra sono due bambini di origine bizantina che vivono in un piccolo villaggio alle porte di Pavia. Demetra ha dodici anni ed è la sorella maggiore; è alta, snella ed ha i capelli ricci e scuri. E' molto intelligente e indipendente; deve, però, prendersi cura del fratellino Callisto, di otto anni, che la segue dappertutto come un'ombra. Callisto è basso e robusto, ha i capelli biondi e una particolare attitudine a mettersi nei guai.

In una delle tante esplorazioni, i due bambini si trovarono a camminare sul crinale di una collina. C'erano molti alberi che coprivano la vista, così decisero di scendere le pendici per vedere cosa ci fosse ai suoi piedi. Nella discesa Callisto, che era un po' maldestro, inciampò e cominciò a scivolare lungo la discesa; Demetra gli corse subito dietro, nella speranza di poterlo riacciuffare. Fortunatamente il bambino rimase impigliato ai rami di un cespuglio che si trovava proprio sul ciglio del burrone. Demetra tirò un sospiro di sollievo per il pericolo scampato, ma quando abbassò lo sguardo verso i piedi della collina, rimase a bocca aperta.

Davanti ai suoi occhi si presentò un accampamento con diverse decine di persone. Sia Demetra che Callisto capirono subito che non facevano parte della loro comunità. Erano particolarmente alti, e quasi tutti erano biondi. I loro capelli erano divisi in due bande da una scriminatura centrale, mentre la nuca era rasata fino all'altezza della bocca. C'erano uomini, donne e bambini occupati in varie attività e fortunatamente nessuno si accorse di loro.

Appena Callisto e Demetra avvistarono quelle persone, si nascosero dietro i cespugli, osservando con timore ma anche con curiosità ogni angolo dell'accampamento.

Callisto, chiamando sottovoce la sorella, chiese con un certo disgusto: "Perché quell'uomo beve in un corno di mucca?" Demetra, invece, stava osservando un gruppo di uomini che affilavano spade e pugnali. "Guarda" disse, "forse si stanno preparando alla battaglia!" Ma il fratello non la stava ascoltando, i suoi occhi seguivano la corsa di un guerriero sul proprio cavallo. "Hai visto come cavalca quell'uomo? Sembra attaccato alla groppa del cavallo, sarà merito di quelle specie di corde dove vengono messi i piedi".

Demetra stratonò il fratello e lo riportò alla realtà: “Dobbiamo avvertire nostro padre, forse questi uomini vogliono attaccare il nostro villaggio !”

Corsero a casa e raccontarono l'accaduto ai genitori. Questi si mostrarono scettici e non dettero molta importanza al loro racconto, ma la mattina dopo Amaranto, il padre di Callisto e Demetra, si svegliò presto e si diresse al luogo di cui gli avevano parlato i figli. Dovette constatare che i due bambini avevano ragione e capì che gli uomini dell'accampamento erano Longobardi, un popolo che proveniva da est compiendo razzie presso i villaggi bizantini. Amaranto corse a casa e, informata la famiglia, decise che avrebbero lasciato il villaggio, dirigendosi verso sud.

IN FUGA

Verso sera giunsero ad un monastero arroccato su di una bassa collina, una strada tortuosa conduceva all'edificio basso e tozzo, ancora in costruzione. Ai piedi della collina scorreva un torrente gonfio delle piogge primaverili. Amaranto bussò alla porta e dopo un bel po' apparve un monaco con una candela in mano. Amaranto salutò: “Sia lodato Gesù Cristo !”. “Sempre sia lodato !” rispose quasi sollevato il religioso. Questo era basso e tozzo, una scarsa peluria gli ricopriva la testa e aveva gli occhi piccoli e sospettosi. “Cerchiamo un rifugio per la notte, potreste offrirci ospitalità, per favore”? Il monaco squadrò tutti e quattro e rispose che potevano restare nel monastero; li accompagnò quindi in una stanza piccola e fredda. La famiglia era stremata ed impaurita e ringraziò Dio per quel riparo provvidenziale. Consumarono in silenzio una zuppa di legumi che il monaco offrì loro e, stanchi, si buttarono sopra i giacigli che si trovavano sul pavimento.

Il loro sonno fu interrotto da rumori che provenivano dall'esterno dell'edificio: voci concitate, urla e colpi violenti alla porta del monastero. Chi mai poteva essere? Sentirono i monaci che correvano per gli angusti corridoi pregando ed affidandosi a Dio, qualcuno di loro atterrito urlò: “I Longobardi !” Appena udirono quella parola, Amaranto guardò negli occhi la moglie, mentre Callisto, in preda al panico, cominciò ad aggirarsi per la piccola stanza. Ad un certo punto inciampò e per frenare la caduta afferrò una pietra sporgente dal muro. Si azionò lentamente un meccanismo che spostò una piccola nicchia, mostrando un varco. Callisto si affacciò timoroso e fu investito da una corrente fredda che lo fece rabbrivire: il passaggio era una specie di galleria buia e stretta. Amaranto, prendendo l'iniziativa, si incamminò per quel cunicolo, che sembrava scendere, almeno per un tratto; dopo i primi scalini, invitò anche gli altri a seguirlo. La famiglia sentiva le voci dei Longobardi che si stavano avvicinando,

la loro lingua sembrava così dura e ostile! Non c'era tempo da perdere, bisognava fuggire. Callisto cercò il meccanismo per chiudere il passaggio dall'interno della galleria, ma non lo trovò: così prese una candela per illuminare il percorso. Impauriti e trafelati, correvano senza sapere dove stavano andando; ad un tratto Demetra si fermò perché le parve di sentire in lontananza il suono della corrente di un fiume. Più avanzavano per il cunicolo, più il rumore si faceva forte, fino a quando si iniziò a scorgere un chiarore che illuminava sempre più la galleria. Quando uscirono per poco non caddero nel fiume in piena. Era l'alba di un giorno grigio e nuvole minacciose si stagliavano all'orizzonte.

LA CORONA

Erano salvi, ma dove potevano andare? Forse i Longobardi li stavano inseguendo, era meglio far perdere loro le tracce. Decisero quindi di allontanarsi risalendo il corso del fiume.

Avevano fatto molta strada, ed era ormai pomeriggio inoltrato. Demetra si trascinava mettendo stancamente un piede dopo l'altro. Callisto si stava lamentando perché era a stomaco vuoto, e camminando sulla riva del fiume prendeva a calci i sassi che trovava sul suo percorso. Ad un tratto la sua attenzione fu attratta da un luccichio proveniente dal letto del fiume; pian piano si avvicinò e rimase a bocca aperta: era una corona d'oro. La tirò fuori dell'acqua e senza dire una parola la mostrò alla sorella. Era formata da una fascia dorata circolare, tempestata di pietre preziose: smeraldi, rubini, ametiste e zaffiri... e ornata di fiori smaltati blu, viola e bianco avorio. I fratelli rimasero incantati da tale bellezza e chiamarono subito i genitori. Questi si accorsero che era una corona molto preziosa e che probabilmente era il frutto di una razzia, forse ad opera dei Longobardi. Bisognava restituirla al legittimo proprietario, ma chi poteva essere? Sicuramente un re o addirittura l'imperatore !

L'INCONTRO

Amaranto mise la corona all'interno della sua borsa di lino, e tutta la famiglia continuò il viaggio lungo le sponde del fiume.

Quando il sole incominciò a tramontare, la famiglia decise di fermarsi per la notte. Faceva freddo, anche se la primavera era alle porte. Dovevano fare un fuoco sia per potersi riscaldare, sia per arrostitire alcuni pesci che Amaranto aveva pescato durante la giornata nel fiume. Mamma Dorotea era preoccupata perché avevano abbandonato il loro villaggio portando via solo il necessario: aveva preso alcune pelli e indumenti pesanti, ma temeva che non fossero in grado di proteggere i suoi bambini dal freddo, e Callisto aveva superato da poco una brutta tosse.

Amaranto, individuato il posto dove accamparsi, mandò i bambini a raccogliere un po' di legna, raccomandandosi di non allontanarsi troppo. Callisto e Demetra incominciarono a penetrare con cautela nel boschetto che si trovava lì accanto. Concentrati nella ricerca e nella raccolta, non si accorsero di essersi allontanati.

Ad un tratto Demetra si accorse di non sentire più il rumore del fiume, ed alzò lo sguardo da terra. Due occhi di un blu intenso la stavano osservando... fece un balzo indietro, sorpresa. Un ragazzo alto, di circa quattordici anni, stava di fronte a lei. I suoi vestiti erano ampi, e aveva sulle spalle una specie di mantello di pelliccia. Demetra si guardò intorno per vedere dove fosse il fratello. Callisto era dietro di lei, aveva preso in mano un lungo bastone e stava venendo avanti in maniera minacciosa. A quel punto Demetra si accorse che da sotto il mantello di quel ragazzo faceva capolino, intimorita, una bambina di forse cinque o sei anni. "Fermo"! urlò Demetra, bloccando il braccio del fratello, già pronto per colpire. Il ragazzo non sembrava intimorito, quanto curioso; la bambina accanto a lui, invece, incominciò a piagnucolare. Demetra le andò vicino e le fece una carezza. "Io sono Demetra" disse e indicando il fratello aggiunse: "E lui è Callisto". Fu quindi il turno del ragazzo: "Io sono Euin e lei è mia sorella Liutgarda". Demetra non aveva mai sentito dei nomi così strani, ma d'altra parte aveva già capito di trovarsi di fronte a due Longobardi, simili in tutto alle persone viste il giorno prima nell'accampamento.

Demetra stranamente non aveva paura, al contrario di Callisto che, dopo aver provato, in uno slancio eroico, a proteggere la sorella, si ritrovava adesso paralizzato dal terrore; fece appena in tempo a gridare alla sorella di fuggire che subito si mise a correre verso la sponda del fiume. Il sole era ormai

tramontato e Callisto non riuscì a capire di trovarsi ormai pericolosamente vicino al corso d'acqua: infatti la sua corsa ebbe fine dentro la corrente che subito lo trascinò via. Demetra, che lo aveva inseguito, urlò dal terrore, ma Euin, sbucato dal bosco dietro di lei, non ci pensò due volte e si buttò nell'acqua. Dopo qualche poderosa bracciata, riuscì ad acciuffare Callisto e lo riportò sulla riva. In quel momento giunsero anche Amaranto e Dorotea, che da lontano avevano visto tutto, e che soccorsero Callisto. Il bambino tremava violentemente e non riusciva nemmeno a parlare, ad un certo punto perse i sensi. Dorotea scoppiò a piangere e Demetra si avvicinò alla madre per consolarla.

In quell'istante, nella notte ormai sopraggiunta, videro avvicinarsi delle fiaccole e con queste un uomo, una donna e una bambina: Liutgarda aveva infatti avvertito i suoi genitori. Euin andò loro incontro e spiegò la situazione: bisognava aiutare Callisto che rischiava di morire assiderato. Così Euin e la sua famiglia si avvicinarono e offrirono ospitalità alla famiglia bizantina, spiegando che il loro accampamento si trovava lì vicino. Amaranto e Dorotea accettarono anche se non si fidavano molto. Una volta arrivata all'accampamento, la famiglia bizantina si sentì gli occhi di tutti i Longobardi addosso. Avevano molta paura, ma Callisto avrebbe potuto avere un riparo al caldo e del cibo.

Infatti il bambino si riprese in fretta, e dopo qualche giorno anche Amaranto, Dorotea e Demetra cominciarono a sentirsi a loro agio in mezzo a quelle persone straniere. Amaranto andava a caccia con il padre di Euin, Dorotea aiutava le donne nella raccolta delle verdure selvatiche e a cucinare, Euin, Demetra, Callisto e Liutgarda giocavano insieme. Demetra amava ascoltare, dopo il pasto della sera intorno al fuoco, le storie e le leggende di quel popolo venuto dal nord, e anche la loro lingua e il loro accento incominciarono a sembrarle più familiari.

Proprio una di quelle sere, Demetra raccontò la storia del ritrovamento della corona, che mostrò a tutto il clan longobardo. Il padre di Euin rimase stupito, perché si ricordò che proprio sul fiume c'era stata una sanguinosa battaglia tra le truppe bizantine e i guerrieri Longobardi guidati da Alboino. Si era detto che vi avesse partecipato anche l'imperatore in persona, che si era recato nei territori attaccati dai Longobardi per verificare con i propri occhi i danni provocati dall'invasione barbarica. Anche il loro clan vi aveva combattuto, ma nessuno di loro aveva visto l'imperatore. Un profondo silenzio calò sul gruppo di persone raccolte attorno al fuoco, per la prima volta si resero conto di essere nemici. Proprio in quel momento, però, il padre di Euin prese la parola e espresse la volontà di riportare la corona all'imperatore come segno di riappacificazione tra i due popoli. Aveva sentito che si era diretto a Roma dal papa e forse, anche se il viaggio era lungo e pericoloso, c'era una possibilità di restituire la corona al legittimo proprietario. Amaranto disse che sarebbe stato più sicuro se lui e la sua famiglia avessero

accompagnato i Longobardi durante il viaggio: sarebbero dovuti penetrare in un territorio a loro ostile e avrebbero avuto bisogno di protezione. Il padre di Euin decise di portare con sé, oltre a qualche uomo di sua fiducia, la propria famiglia.

IL LUNGO VIAGGIO

Il viaggio verso Roma fu lungo e pericoloso, e i Longobardi si dovettero travestire con abiti bizantini. La vicinanza tra i due gruppi rese più forte la loro amicizia e accrebbe la stima reciproca.

Spesso chiedevano ospitalità presso monasteri e abbazie, e ogni volta i Longobardi si sorpredevano di quanto fossero accoglienti i monaci che aprivano loro le porte.

Dopo alcuni mesi di viaggio sostarono presso un santuario che si trovava a picco su una valle, e furono accolti da un monaco benedettino che disse di chiamarsi Prospero. Amaranto chiese quante giornate di cammino mancassero a Roma, e con sua grande gioia gli fu risposto che avrebbero raggiunto la città in una settimana. Prospero chiese da dove venissero e da quanto tempo fossero in viaggio; quando udì la risposta rimase molto sorpreso, perché sapeva che mettersi in viaggio da quelle zone sottoposte a razzie ed incursioni era molto pericoloso. Quale motivo li aveva spinti così lontano? Amaranto imbarazzato non seppe dare una risposta e Prospero, accortosi di essere stato indiscreto, smise di fare domande.

A quel punto del percorso i due gruppi si resero conto che avevano bisogno di aiuto, soprattutto per entrare nella città e trovare la residenza papale, e siccome erano rimasti colpiti dalla cortesia e dall'accoglienza di Prospero, decisero di svelargli il motivo di quel lungo viaggio. Il monaco, dopo i primi attimi di stupore, si offrì addirittura di accompagnarli perché senza la sua intercessione non sarebbero mai potuti entrare all'interno del Palazzo del Laterano, la sede papale.

A ROMA

CONCLUSIONE

Quando la comitiva arrivò a Roma, lo stupore fu generale, perché nessuno di loro, a parte Prospero, aveva visto una città così grande che, nonostante i saccheggi e le razzie subiti negli anni precedenti, mostrava ancora i segni dell'antico splendore.

Dovettero aspettare qualche giorno per essere ricevuti nella sede papale, e quando si trovarono davanti al palazzo si sentirono intimoriti. Il gruppo composto dai Longobardi aveva il mantello calato sul viso, e tutti avevano lasciato le armi presso l'alloggio. Quando si trovarono davanti a papa Giovanni III, si inchinarono, e quando ebbero il permesso di parlare Prospero fece un passo avanti raccontando di come la famiglia di Amaranto avesse ritrovato la corona. Il pontefice rimase molto colpito dalla storia, e fece subito chiamare l'imperatore che in quel momento si trovava suo ospite al palazzo.

Giustino II fece il suo ingresso nella sala delle udienze seguito da un corteo di persone vestite con abiti eleganti e sontuosi. L'imperatore si fermò vicino al papa e chiese chi fossero quegli individui e cosa desiderassero da lui. A quel punto Amaranto tirò fuori dalla sua povera sacca la corona, lasciando senza parole l'imperatore. La sua prima reazione fu quella di riprendersi il prezioso oggetto, e inviò un suo soldato a strapparla di mano ad Amaranto; poi, però, ci ripensò, e gli diede invece il permesso di parlare. Amaranto incominciò a narrare la storia, ma vide che l'imperatore stava osservando il gruppo dei Longobardi che, con il mantello sulla testa, restavano in disparte senza farsi notare. Concluso il racconto, l'imperatore ringraziò Amaranto e la sua famiglia, e chiese chi fossero quelle persone che li avevano accompagnati. Amaranto ebbe un momento di esitazione, perché aveva paura della reazione dell'imperatore, ma si fece coraggio presentando il gruppo dei Longobardi. Questi tirarono giù il mantello mostrando il viso e fecero un gesto di ossequio nei confronti dell'autorità imperiale.

Giustino trasalì e ordinò ai suoi soldati di catturare i barbari ma tutta la famiglia bizantina si interpose tra le guardie e i Longobardi, scongiurando di lasciarli liberi. Prospero chiese di far parlare Amaranto, che spiegò a tutti come quegli stranieri avessero salvato la vita del loro figlio, come fosse stata loro l'idea di riportare all'imperatore la corona smarrita e come avessero protetto tutta la comitiva da ladri e approfittatori durante quel lungo viaggio. Se dovevano imprigionarli, avrebbero dovuto fare lo stesso con la sua famiglia.

L'imperatore rimase molto colpito dalle sincere parole di Amaranto, e richiamò le guardie. Si fece portare la corona e, osservandola, si rivolse al papa. "Lascero qui questa corona nelle mani del

pontefice e della Chiesa perché rimanga come testimonianza della pacificazione di due popoli e della loro volontà di vivere insieme. Chissà, forse in un futuro non lontano un successore di Pietro donerà questa corona ad un sovrano che governerà su tutti, Romani e Longobardi.” Nelle sue parole c’era la consapevolezza che i territori del nord erano ormai irrimediabilmente persi e che non sarebbero più tornati bizantini.

Ordinò quindi che la famiglia di Amaranto e i Longobardi venissero accompagnati da una scorta armata fino ai propri territori.

Le due famiglie continuarono a vivere l’una accanto all’altra e così fecero anche i loro discendenti.

REPORT METODOLOGICO

ACCOGLIENZA E CONVIVENZA

In questo momento storico, le migrazioni sono un argomento “scottante”, che pone il nostro continente e in particolar modo la nostra nazione sotto i riflettori del mondo.

L’arrivo di centinaia di migliaia di persone provenienti da nazioni in crisi, da scenari di guerra e di estrema povertà, ha messo in crisi il nostro concetto di accoglienza. Molti paesi, tra cui l’Italia, hanno inteso il flusso migratorio come una sorta di invasione, un attentato a quella che viene definita l’identità culturale di un popolo.

Spesso, però, proprio noi Italiani ci dimentichiamo che il nostro paese è il frutto di un processo di stratificazione di popoli che si sono avvicinati nel corso dei secoli.

I Longobardi, in ordine di tempo, è stata l’ultima fra le genti “barbare” ad arrivare in un’Italia sconvolta dalla decennale guerra greco-gotica. Ma non si trattò di una vera e propria invasione, soprattutto all’inizio: Paolo Diacono ci parla infatti di gruppi di poche migliaia di guerrieri, non solo longobardi, che erano accompagnati da donne e bambini. Per questo motivo i Bizantini resistettero a lungo e in più luoghi. Ci vollero circa trent’anni, nei quali si alternarono periodi di pace e di guerra, prima che la conquista longobarda dei territori italiani potesse considerarsi conclusa.

Un processo lungo, che passò attraverso la conversione dei Longobardi al cattolicesimo e la creazione di buone relazioni, anche se non durature, con il papa.

Fu proprio la regina Teodolinda che spinse alla conversione il marito, il re Autari, e proprio a lei, come segno di stima e riconoscenza, Gregorio Magno donerà la corona ferrea, che è la “protagonista” del nostro racconto.

Raccogliendo notizie su questo affascinante e importante oggetto, considerato una reliquia, i ragazzi sono rimasti incuriositi dal fatto che se ne perdano le tracce dopo la morte del re goto Teodorico. Probabilmente ritornò ai legittimi proprietari, gli imperatori bizantini, ma c’è un arco di tempo, prima della donazione da parte di papa Gregorio Magno a Teodolinda, in cui essa non viene menzionata.

Proprio da qui prende spunto il racconto della classe, che ha sviluppato la vicenda del ritrovamento della corona nel quadro storico dell’arrivo dei Longobardi nell’Italia del Nord. La data non è ben

definita, ma si tratta del periodo in cui il popolo longobardo arrivò nella nostra penisola sotto il comando del re Alboino.

I ragazzi si sono immaginati che due famiglie, una longobarda e l'altra bizantina, abbiano superato le rispettive diffidenze e si siano venute incontro nel nome di una convivenza pacifica che, in realtà, fu il risultato di un processo lungo e difficile. La corona, nel racconto, diventa il simbolo dell'unione dei due popoli, Romani e Longobardi, che hanno contribuito all'identità della nostra nazione. Non a caso tutti i re d'Italia, fino al 1530, l'hanno utilizzata.

BIBLIOGRAFIA:

PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*

ENZO BIAGI, *La storia italiana a fumetti*, Mondadori, Milano, 2004

JORG JARNUT, *Storia dei Longobardi*, Einaudi, Torino, 2002

Archeologia e storia delle migrazioni. Europa, Italia, Mediterraneo fra tarda età romana e alto Medioevo. Atti del convegno internazionali di studi, Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 17-18-giugno 2010, a cura di CARLO EBANISTA E MARCELLO ROTILI

SITOGRAFIA:

[http:// www. Italiamedievale.org/ portale/la-corona-ferrea](http://www.Italiamedievale.org/portale/la-corona-ferrea)

[http:// www.museoduomodimonza.it/ corona-ferrea](http://www.museoduomodimonza.it/corona-ferrea)

[http:// www. longobardinitalia.it/ la vita quotidiana](http://www.longobardinitalia.it/la-vita-quotidiana)

La classe 1B è composta da 23 alunni:

1. Bandini Lorenzo
2. Baroni Dario
3. Bellandi Sabrina

4. Bonechi Jacopo
5. Bucheri Cristian
6. Cencini Denise
7. Chiesi Alessandro
8. Chirilà Bianca
9. D'Elia Caterina
10. Ignesti Alessia
11. Lai Francesca
12. Limaj Simone
13. Livi Tommaso
14. Mancini Antonio
15. Manfredini Cristina
16. Poggiali Alan
17. Scianni Niccolò
18. Suppressa Chiara
19. Tagliaferri Martina
20. Toader Bianca
21. Tortorici Andrea
22. Vannini Lapo
23. Zannoni Camilla